

Il cucchiaino rompe il guscio e pezzettino per pezzettino nonna lo toglie facendo sgorgare fuori il tuorlo. Io sono seduta in maniera scomposta sulla sedia e le punte dei miei piedi si toccano dietro la mia schiena: è come un rito e io mi sto per prostrare a ciò che quel giorno renderà santa la mia giornata. I suoi occhi nocciola si girano e mi passa il pane da intingere nell'uovo alla coque mentre io mi sento al centro del mondo, trasportata come da un vortice dalle mie energie infantili che sento zampillare dentro di me. A fine merenda nonna prende il cappellino in anticamera e usciamo scendendo lentamente i pochi scalini di marmo: con mamma e papà solitamente corro ed esco per prima, ma con nonna li scendiamo insieme. Il quartiere Cazzaniga è collegato al resto di Monza da un ponte vecchio, pieno di muschio e rampicanti invadenti, che scavalca i binari del treno e su cui, nonostante sia a doppio senso, passa solo una macchina alla volta.

Lei mi stringe forte la mano e mi tiene vicina per farmi stare accanto al parapetto. La cascina è subito dopo la discesa e all'entrata è sbarrata da una trave di ferro che si apre spingendola: una spianata di ghiaia illuminata dal sole battente si stende davanti a me.

Andiamo verso sinistra e l'amica di nonna ci chiama con enfasi. Dietro di lei, sbuca una bambina poco più alta di me di nome Giorgia che con una mano mi fa cenno di seguirla. Ha solo un anno più di me ma io mi sento infinitamente più piccola, forse perché è abbastanza esuberante. Ci dirigiamo in una stanza dove l'odore di vecchio pervade le mie narici e dove i mobili di legno coperti di polvere fanno da soprammobile a oggetti che probabilmente in casa non avevano più posto. Io e Giorgia iniziamo a girare intorno al tavolo per cercare di prenderci e fare a gara a chi corre più veloce, anche se come sempre vince lei. Siamo entrambe convinte che la nostra vita sarà per sempre quella cascina e che continueremo a correrci dietro in eterno, perché quando si è piccoli non si pensa mai che ciò che esiste possa un giorno diventare solo un ricordo.

A cinque anni vivevo già quella che per me era l'eternità: il mare del Salento del paesino di origine di mio nonno in cui andavo ogni estate, dove il sole trapassa i muscoli arrivando alle ossa e le piante inaridiscono ai lati dei vialetti in calcestruzzo; le ricette sempre salentine di mia nonna, le copertine colorate con le maniche, i quadri di mio zio sulle pareti, i divani con le fodere con le rose.

D'estate i colori caldi della cascina; il marroncino dei marciapiedi, il giallo delle pareti e l'arancione dei tetti sciogliono l'atmosfera rendendo lo scenario periferico e quasi campagnolo del quartiere Cazzaniga un luogo quasi onirico, pieno di gatti bianchi che sbucano dai lati delle strade e a cui mia nonna porta da mangiare. Dopo qualche ora torniamo a casa: il nonno è in cameretta a fare cruciverba sulla sua scrivania e pile di dischi e cassette di musica lirica sono appoggiate sul mobile dietro al letto che sta al suo fianco e dove vent'anni prima dormiva mia zia. Quando vado in cameretta nonno mi insegna qualcosa di nuovo, come l'inno di Mameli, il solitario con le carte, fare l'occholino, usare la macchina da scrivere e distinguere la destra dalla sinistra. Altre volte, invece, mi legge un libro che si trova sotto la scrivania che parla delle usanze dei diversi paesi del mondo. Oggi è il 4 marzo e un mese fa ho fatto 18 anni, ma ho deciso di festeggiare solo ora. Io e mamma decidiamo di andare a prendere in macchina i nonni e portarli a casa nostra. Nel tragitto da Lissone a Monza la pioggia è torrenziale e picchietta con forza sui cofani delle auto. In cascina è da anni che non metto piede e ho scoperto solo pochi mesi fa che Giorgia è la ragazza con gli occhiali che vedo sempre in oratorio, con cui però non sono in confidenza. Sono convinta che se ci sfidassimo ora intorno a quel tavolo,

sarebbe ancora una volta lei a vincere. Alcune cose sono cambiate ma molte sono rimaste le stesse: tra pochi giorni nonno compirà 87 anni e ha deciso di vendere la casa in cui è cresciuto in Puglia, a malincuore. Lui non ci sente più molto bene e nonna cammina con la stampella. Arriviamo a destinazione in anticipo e così decidiamo di passare a trovarli direttamente a casa loro prima di portarli da noi. Quello tra me e i miei nonni è un amore inconsumabile, che conta e si nutre nel passato e nel presente, che taglia e irrompe trasversalmente, come un'accetta, nel tronco che è la mia vita, fermandosi a metà e rimanendo lì incastrato. Scendo dalla macchina aprendo l'ombrello, la pioggia cade ancora ma l'unico rumore che sento è lo sciabordio delle onde del Salento di quando ero piccola. Apro il cancello e arrivo sul pianerottolo davanti alle scale di marmo: nonna era lì, sulla soglia della porta, ad aspettarmi.